

## Janira

### Sinossi:

Janira, suicida in vita, è un'anima in pena tra l'ombra dell'Ade.

Laido, deforme creatura al servizio di Ades (Plutone), dio degli inferi, ascolta i lamenti della ragazza trapassata e si intrattiene con lei in uno scambio di confidenze.

Tale è la sensibilità dei due, non ostante tutto, che divengono amici.

Persefone, regina degli inferi, compagna di Ades (Plutone), si sente chiamata in causa dal dialogo dei due e interviene, spiegando a Janira che i suoi comportamenti non sono frutto del suo volere ma un dovere da accondiscendere, perché proveniente da Volontà suprema. (Perché si debba morire è parte di un volere superiore e nessuno può porvi rimedio quando la Morte (Tanathos) arriva, perché è essa stessa subalterna ai dettami della legge.)

L'ombra di Parmenide che, per caso, di passaggio, ascolta la dea, si sofferma in un breve monologo.

### **Parmenide parla del sacrificio di Prometeo,**

esaltando il dono della sapienza, e facendo notare quanto la sopravvivenza della specie umana sia legato ad essa, ed allo stesso tempo come sottile sia il confine tra il sapere vero e l'opinione degli inetti, che plasmano tutto a loro piacimento per impossessarsi del potere. (a discapito non solo della gente ma della sopravvivenza della intera società.)

## Janira

[ A Janira è consentito per volere di Athèna di vagare per il mondo dei mortali, quando le piace e per tutto il tempo che desidera, a patto di non intrattenere dialogo diretto con alcuno di essi.]

JANIRA [ Con dolcezza ] Sibilante lo spirar del vento,  
 a far la cresta all'onde salse,  
 leggiadro il soffio della brezza,  
 che seco trasporta fragranze d'alto lignaggio,  
 l'animo m'inebriano, com'io fossi ancora in vita!,  
 e 'sì come avvolta dall'aere soffice del vespro,  
 onde Elios negli abissi si tuffa a rinsaldar l'incontro eterno,  
 ora son qui, come in attesa che giunga un nuovo giorno,  
 ad occhi aperti, senza batter ciglio,  
 ma non priva di quel dubbio seducente, che solo infonde la Speranza dei mortali!  
 Oh, quale dolce sensazione!

Cos'altro mi pervade?,  
 se non l'angoscia di sentirmi estinta,  
 io, vacua parvenza, anelo alla vita!  
 Ciò che di più caro m'ebbi... è mio,  
 niuno potrà mai sottrarlo;  
 ma quanto mi manca Primavera ad inumidir mio sguardo,  
 quanto i baci del mio Galazio!

[ Con tristezza ]

Da par mio, solo rimpiango di non aver vissuto, ...  
 non abbastanza almeno!,  
 proprio nel fior fiore degli anni,  
 allorquando Amore tormento anela,  
 onde dar più lustro a suo medesimo splendore,  
 fui, per sempre, io, ... brutalmente distolta dal mio sogno:  
**estirpata senza rimorso!**

Di chi la colpa?

[ Detto con rassegnato biasimo ]

Oh, non codesto è il cruccio mio più grande,  
 l'uno o l'altro, tra i carnefici, è pur poca cosa,  
 è solo uno strumento nelle mani della sorte, null'altro!,  
 non degno nemmeno d'esser nomato tra gli umani,  
 ma soltanto esecrato come crudele, cinico incidente:  
 un banale ingegno che soltanto nell'oblio troverà dimora,  
 laddove, in fondo, neanche il più avverso dei fetori giace,  
 né Disprezzo attinge, a placar sete di giustizia!

[ Adirata, con sdegno: ]

Ma voi, voi, o dèi, che illuminate Aurora a dar principio al nuovo giorno,  
ed Elios affrancate dalla fatica, quando notte sparge caligini per ogni dove,  
dite, che fate quando c'è bisogno del vostro ausilio in Terra, fra i mortali?  
Quale il passatempo a sollazzar l'ingegno vostro, se non rispondete al pianto che supplica giustizia?  
Chi nomar degno di lode tra i signori dell'Olimpo, se alcuna risposta giunge al capezzale  
insanguinato?

[ Quasi con tono rassegnato.]

Potrò io placar mia collera un qualche dì, per una ragione che plausibile s'ostenti, almeno?  
Potrò mai pensare di non esser morta invano?

[ Sembra chetarsi. ]

[ Gli occhi sbarrati come a cercar nel nulla, rassegnata curva la schiena in terra, incerta ad ogni pie' sospinto;  
sol qualche passo muove, barcollante. Ad un tratto si ferma di scatto, si volta, come avesse avvertito una presenza  
estranea. ]

ENTRA LAIDO [ Deforme creatura dell'Ade.]

LAIDO [ Irriverente e con scherno.] Hi – hi – hi - hi,  
malconcio è l'aere per chi s'adopra al sogno senza dormire, nevvero?

Hi, hi, hi, hi!

Eh!, ... bastasse il desiderio ad ottenere ammenda, ciascheduno inventerebbe a piacimento:  
t'immagini che trambusto?, e Caos a porre le sue grinfie per ogni dove, a menar scompiglio?  
Uh, uh, uh!

Passioni codeste lungi dall'esser amministrate dai mortali, se non in compagnia di Chimera,  
creatura anomala colei, che tutto considera qual giusto anelito, sì, purché nulla abbia a scambiare  
con lo spauracchio del reale.

JANÌRA [ Adirata.] Zitto, zitto tu, o deformità perenne;  
hai mai vissuto per un solo istante il sacrificio degli umani?, o, per un sol dì, la dolce brama di  
arrecar conforto, finalmente, ad una mente fin troppo martoriata da pensieri irriverenti, che per  
unico scopo hanno, a volte, ma per troppo tempo e per troppa gente, in vero, quello di soddisfare  
l'ingordigia dello stomaco?  
Che ne sai del sudore per dover mangiare tu, eh?

LAIDO [ Rintuzza stizzito.] Continui a rimuginar l'inesistente, dico io!

JANÌRA Passioni che, purtroppo, or più non hanno senso per me, è vero, trattengono alla vita, in fra i  
mortali, ... che altrimenti fuggiresti tra le braccia della Morte, senza remora alcuna, senza che  
Dubbio scomodi il suo ingegno, data la vacuità di un vivere relegato al solo pane. Eh!, ...

LAIDO Sei ancor preda di Chimera, a quanto sento, quand'è che metterai giudizio, **o ombra?,  
tu sei un'ombra!**

JANÌRA [ Con dolcezza.] Hai mai sognato Amore?,  
hai il minimo sentore di che cosa vuol dire innamorarsi?  
Non conosci, in somma, quel singolare difetto de' mortali?,  
quel vizio raffinato, che per uno strano gioco del destino, è capace di procurare sofferenza inusitata  
e, allo stesso tempo, però, il più piacevole dei godimenti:

ad un dolore più robusto, più energico e vigoroso Piacer gli corrisponde, ... oh!  
 Superba nutrice ne è Afrodite,  
 ma, qual delicato ingegno abbia concepito cotanta sublime ideazione, non saprei dire?  
 Nell'Olimpo siede?, o da qual'altro loco vien simil fantasia? Uh!  
 Ne siete ad uso, da codeste parti, o Laido?  
 Qual passione più potente avresti mai a provare, qui, tra queste ombre,?

LAIDO [ Visibilmente preso dalla malinconia.]

Oh, non so ch'io fossi, pria di servir la Notte, ( racconto di Persephone ),  
 o di quali sembianze adoprassi fuor dell'Ade.  
 Non so se imberbe mai lo fui davvero,  
 o nacqui servo, tal qual sono, per volere degli Dèi.  
 Non mi è dato, ad ora, di percepire alcun ricordo del mio passato in Terra,  
 se mai in Terra calpestai suolo de' mortali!  
 L'unico rimorso che talora mi pervade, in guisa di lamento, è dato dal dì che accolsi, con calda  
 commozione, le lacrime di una fanciulla.  
 Oh, mai immaginerai com'io, ai tuoi occhi sol terribile spauracchio della Notte, potessi tramutar  
 mio cieco ardore in 'sì tanta svenevole compassione.  
 Eppur nol nego, fui io medesimo, con codeste, medesime fattezze, contr'ogni norma conosciuta, a  
 tradir mia indole, quel giorno.

JANÌRA Chi era, dunque, costei?

LAIDO Oh, s'io non fossi a rammentare, mai potresti immaginarlo!

JANÌRA Non oso svelar l'arcano, o Laido, alcuna pretesa avanzo, se non l'umil bramosia di prestarti  
 ascolto!

LAIDO E sia, sia, ma non adirarti!

Una veste leggera le adornava i fianchi, data la calura di quel giorno:  
 svolazzanti i lembi si prestavano al giocoso alternarsi della corsa e della brezza fresca,  
 che dal mare di levante spirava in su pei colli verdi del mirto etneo.  
 Tra un fiore e l'altro colti, un sorriso affiorava sul suo volto lieto,  
 giulivo come il sol di primavera.  
 Riccioli ribelli si allungavan sulla fronte, e gli incorniciavano lo sguardo,  
 'sì da renderlo intenso e celestiale come quello di una Dèa.  
 Oh, qual visione non colsi io stesso in quel frangente:  
 fossi stato umano tra gli umani,  
 giovine torello al cospetto della calda mia giovenca, pronta all'idillio amoroso,  
 mai, credo, mai avrei provato 'sì possente l'emozione di quell'incontro.  
 Il fremito mi colse: in un attimo fui percorso per intero,  
 un'emozione mai provata mi turbò profondamente,  
 al punto da non capire più ch'io fossi o cosa stessi mai facendo fuori dal mio consono giaciglio.  
 Oh, altre volte fui inviato fuor dell'Ade,  
 ma mai di giorno, onde tenere occulte mie sembianze sfatte,  
 e ad un tratto, purtroppo, anche lei s'accorse, inorridita.  
 Al suo grido disumano, colta dallo spavento, la sua giovine compagna si die' alla fuga.  
 Per un attimo, pensai di rincuorarla, poverina,  
 ma alla minima movenza da me ostentata,  
 soggiogata dal terrore, lei si ritraeva, supplicando aiuto.

Come preda esausta, poi,  
braccata dalla fiera, pronta a sferrare l'attacco decisivo,  
consapevole, oramai, dell'imminente tragico destino,  
lei docile si prostrò ai miei piedi, sol guardandomi negli occhi, disperata,  
supplicando di non arrecarle male.

Ed io non gliene volevo,  
né sofferenza, per lei, mai avrei condotto,  
ma gli ordini, quelli, erano chiari.

Non so se per sua fortuna, o per avversa sorte,  
quella giovine fanciulla, dalle movenze delicate ma pur vivaci,  
ed invitanti come il limpido scrosciar di fonte a un assetato,  
apparteneva ormai alle brame del mio padrone, ...  
ed io meschino, che mai oserei sovvertire i suoi dettami,  
nulla potè a rincuorarla, se non asciugar sue lacrime angosciose.  
Avrei voluto sprofondar sotterra,  
ed esser risucchiato dagli abissi più profondi,  
dilaniato nello spirto e nelle carni dagli artigli fiammeggianti di mille Arpie,  
assorbito al vento delle funeste ali,  
e da esso disperso in minuscoli brandelli, per ogni dove,  
pur di non molestarla oltre;  
ma nulla si puote contro il volere degli dèi!,  
ed io, al cospetto di quegli occhi in pianto, fui mosso a tenerezza,  
e mutar vidi mia indole ferina nelle grazie di una madre accorta:  
non solo le sue pene svilire avrei voluto,  
ma ricondurla al suo diletto, come se nulla fosse mai accaduto,  
come se io padroni non servissi,  
come se non esistesse l'Ade  
e colui che Pluton nomato ivi esercita il suo impero;  
ma nulla si puote contro il volere degli dèi!  
Ad un tratto, perse i sensi, e lasciò alle mie braccia di condurla al suo destino.  
Sai, sai come si chiamava quella fanciulla?, ...  
Persefone, ... figlia di Zeus e di Demetra!

#### JANÌRA **La terribile regina degli inferi?**

Colei che di malvagità si nutre?, ed i suoi sudditi alleva con fiele di serpente?  
Non parlarmi di dolcezza, allora: quasi ti credevo, senza annusar l'inganno;  
ma or capisco meglio qual sia per te la tenerezza, se essa rispecchia 'sì malfidata fonte!

LAIDO Oh, no, no, no!, non infierir, ti prego, credimi:  
mai umanità più vera, e feconda di docili emozioni, si impadronì dei miei pensieri,  
tanto da credermi io stesso un uomo, io che non so chi veramente sono, così martoriato  
e relegato in codeste orrende carni.  
La solitudine, che niuno consola, qui, tra queste mura tenebrose,  
da quel giorno, in lei ha trovato compagnia:  
mi perdo nella luce del suo sguardo, ed ogni volta la osservo di nascosto onde non rammenti il male  
che le ho fatto, ed ogni incontro mi sostiene fino a quello successivo, senza pretesa alcuna, se non  
quella di sentirmi vivo.

JANÌRA Di sentirti vivo, o Laido?

E sarei io colei che si conduce a sostener lo strascico a Chimera?, ben altro e più dotato pretendente mi si affianca nel corteggio.

LAIDO Oh, se avessi occhi per guardare, o ombra,  
capiresti il mio tormento e come avulso sia dal mio eloquio il falso,  
e, soprattutto, coglieresti migliore auspicio dall'indole di quella deà!

JANÌRA [ Attonita ed interdetta. ] Oh, mio dio, Laido, ti scopro innamorato, eh, eh, eh, eh!  
Ed io, che volevo istruirti a più consone ed umane imprese, or mi ritrovo ad imparare la lezione?,  
eh, eh, eh! Certo, se dici il vero, e non ho dubbi, ben altra grazia doni agli occhi, e soprattutto ella,  
l'hai dipinta qual per niente appare, in codesto fosco e terribile anfratto inospitale.

LAIDO Non coglier sempre e solo le apparenze!, ...

Tu me lo insegni, ma forse hai perso il conto: usa altre misure per valutar l'altrui,  
adopra ingegno puro e raffinato, qual di certo hai, e non il pregiudizio di chi non sa e pur  
l'insostenibile osa sostenere.

È l'arte dell'inetto offendere là dove non arriva: altro non concepisce se non la sua ignoranza, ché  
d'essa è pregno, e dei suoi allori fatti di poco mostra superbia.

JANÌRA Vedi? Ancor sei tu, ancora una volta sei tu a farti mio maestro, o Laido, ed io l'accetto con  
umile contegno, ma lascia discolpar mio ingegno, che s'è annullato dalla dipartita in Terra, e qui  
non trova alcun concetto degno di riabilitare sua indole passata, almeno non fino ad oggi, che in  
codesto scherzo di natura, qual tu sei, trova un abile sostegno, orripilante per certi versi ma austero  
qual si conviene, e dall'essenza che travalica qualsivoglia specie, più vicina al cielo, certo, che non  
al fango.

Ben trovato, o Laido, accetta le mie scuse e, per quanto vale, la mia amicizia, da questo istante,  
ti appartiene intatta, senza riserva alcuna!

S'ODE LA VOCE DI PERSEFONE

PERSEFONE [ Con voce cavernosa ] ***Io, che Arpia t'appaio, un dì non fui, e l'Arte amavo degli umani:  
sappilo per certo!***

JANÌRA Chi tuona il malcontento, in codeste ruine, o Laido?

LAIDO Chi se non lei?, unica a sconquassarmi le budella: è tale il fremito che m'assale ogni volta  
che non potrei sbagliarmi!

JANÌRA Corri allora, o Laido, scappa, pria che s'accorga e possa incenerirti!

LAIDO Oh, non temere, non per me, non per sua mano almeno!

[ Lugubre suono s'accompagna alla figura scarna che si appresta, ma pur ammaliatrice per le divine sue fattezze.]

**ENTRA PERSEPHONE**

**PERSEPHONE** Quando Tanathos, la morte, allunga sua ombra invereconda a funestar la vita, non sua, per capriccio, la vittima prescelta, non per volere degli dèi!

Altro il destino a governar la vita; altra la fonte che stilla dettami a legge 'sì superba: troppo raffinato, per qualunque ingegno, è un codice siffatto: persino a Zeus gli si nega il vanto: niuno in terra, tra dèi e tra mortali, puote concepirne l'assonanza.

Disegno superiore traccia i confini, lo stesso che contraddizioni e accordi esala, che la vita instilla, e la fine d'essa delibera, anche se, parrebbe, a volte, in maniera incontrollata: l'unica verità possente a governare per intero tutto l'universo mondo, dèi, mortali, e persin Natura, vegliarda genitrice, le sono sottoposti; è acqua vitale per pascoli e animali, foco per affinar le armi!

**JANIRA** Vorresti dire che nessuno ha colpa, o maliarda?, che l'assassino non funesta per sua indole malvagia, che infierir non puote contro alcuno per suo medesimo volere?

**PERSEPHONE** Oh, no, non proprio!

Non a questo mi riferivo, ma non confinare in simil bassifondi Verità suprema; d'altro tenore, d'altro spessore si compiace; per altri fini è ad uso adoprare suo ingegno che non insozzarlo al fianco di 'sì malaugurati imbrogli: ineffabile, qual si conduce, strade più austere, di certo, è ad uso perseguire!

**JANIRA** Uhm! [ Interdetta, si pone assorta a rimirar nel vuoto.]

**PERSEPHONE** Non è facile coglierne l'essenza: hai pur ragione di crucciarti, credi!, sacerdoti e mistici da sempre han cercato ausilio nell'occulto, pur tuttavia, senza mai riuscirci, non del tutto almeno, ché la sua essenza è tale da svuotarsi del suo medesimo candore, sol che si provi ad accostarla con la ragione dei mortali.

Bisognerebbe innalzar lo spirito verso più alte vette, per capire, verso più astrusi orizzonti rimirare, ma ad occhi chiusi e a piedi scalzi onde non arrecare inique tracce.

Beato chi per un solo istante riuscisse a concepirne il fasto, che già sol questo basterebbe ad allietar la sua esistenza, se pur inconciliabile la renderebbe indi, con la visione di ciò che in Terra, meschino, è partorito da mortale, e triste e inutile, per altro, s'ostenterebbe il tentativo di donare il verbo a chi non sa ascoltare; come suol dirsi?, niuno è più sordo di chi non vuol sentire?!, oh, io vado oltre e dico:

non sordo chi non ha orecchi... ma chi non ha cuore, né sete di giustizia!

Un dì, amavo l'arte degli umani, e amavo consacrare al bello i miei pensieri...

Amavo scorrazzare libera sui prati in fiore, ... rigogliosi della bellezza vitale del creato ma, che vuoi, i casi della vita modificano il vero, storpiano e abbrutiscono la visione innanzi, ed oggi... è proprio qua, tra codeste ombre, ti parrà strano, è proprio tra codeste ombre che cerco e trovo tenerezza, la più sincera forse, perché è proprio in questi anfratti desolati che si coglie il senso delle cose, di ciò che più non si possiede, che si è lasciato in Terra inappagato: è la vecchiaia che meglio coglie il fascino di gioventù e parimenti è sul punto di morire che più s'apprezza il senso della vita, quando ormai è già troppo tardi!

(Persefone tenta di far capire come è possibile riscontrar l'Amore universale ovunque, anche nei posti più impensati, anche nell'Averno, sol che si voglia, e si sia predisposti ad accettarne l'esistenza:

nessuno è così terribile da sottrarsi alle sue malie, cambiano le modalità forse, ma mai le ragioni più sincere a condurlo innanzi.

Sono i casi della vita a modificarne l'apparenza e ad abbrutirne il senso.

[ Cavernosa, un'altra voce riecheggia tra quelle pietre. ]

*C'era un tempo in cui l'armonia regnava tra gli uomini e gli dèi, e la Natura, ed ogni forma che avesse vita!*

ENTRA PARMENIDE

PARMENIDE qualcosa si rompe:

Lo stato di grazia primordiale fu alterato, e il declino ebbe inizio:

inetto l'uomo sempre più si arrese alla materiale contesa del possesso.

Ciò che pria era di tutti, sol per diritto di nascita, in un insieme naturale, ora apparteneva, invece, a chi meglio sapeva approfittarne: ai più furbi, in somma, coloro che, per questo, più distanti navigavano dallo spirito d'un tempo, quando tutto era escluso dal dominio di chi che sia, e pur lungi dallo smodato desiderio d'Ingordigia.

Tale fu decadenza che l'imbarbarimento fu totale e ritornò la giungla coi suoi codici più cruenti.

Oh, inetto a te e all'altrui esistenza tu che confini non issasti al barbaro desìo, sol sii grato a funesto morbo che di già non ti recise il fiato, benché avesse dovuto:

che Thànatos, la morte, ti colga, ad ora, pria che grinfie tue, affondando, possano ad altrui arrecare danno, fin là dove, inalterato ancora, supremo lo spirito, a niun controllo, mai cede consenso!

Vivi tra gli uomini, uh, vivi tra gli uomini disse il saggio, sì, vivi tra gli uomini ma non appartenere mai fino in fondo ai loro dettami!

Sappi mantenere le distanze, quando occorre, e osservare con spirito superiore ciò che appartiene al degrado dell'umana specie, relegando tali principi deleteri ad un falso credo, quello che viene dalla vera morte, l'opinione dell'inetto, colei che ti uccide pur lasciandoti il respiro inalterato, sembrerebbe, ma pur pregno del fetore che solo dal marcio esala ben distinto.

Bisogna, ... bisogna, altrimenti, comunicare la bellezza della verace ragion d'essere: non basta ch'io sia perché respiro, d'altro c'è bisogno, e di navigare a vista con la giustizia della migliore luce, quella che lascia intravedere in fra le tenebre.

Un dì, un titano si mosse a compassione, e la fiamma luminosa mostrò all'uomo, e gliene fece omaggio, impareggiabile regalo, è vero, non foss'altro ché unicamente relegato tra i recinti dell'Olimpo, pria d'allora, qual privilegio degli dèi soltanto:

il foco che instilla conoscenza!

Promèteo è il nome di quel Titano: che sia dannato chi, tra i mortali, non ne conosce il vanto, e relegato sia per l'eterno, pure, a vagare nell'indicibile insipienza di bestia immonda, sol capace di rimediare bocconi infidi al suo sostentamento!

[ All'improvviso, tutto si placa, un attimo è silenzio: tutti gli attori cadono assorti, qualcuno si posa a sedere, è un momento di pausa e di riflessione, insieme; il primo a dar voce ai suoi pensieri è Likos: ]

LIKOS Brava, Anùri, assai credibile è lo sfoggio che desti di Janìra: oh, ché ben l'ho conosciuta mia sorella in vita, e pur veritiero trovo il portamento da te esibito.

Sì, credo proprio che se l'Ade si manifestasse qual noi l'abbiam dipinto, lei sarebbe tale: ancor dopo la morte, pure, il suo anelito maggiore, sarebbe il respiro de i mortali, e si farebbe in quattro, a rovistare tra le debolezze degli dèi, pur di trascinarli seco, verso migliori auspici, di certo, spronando per sino il suo Galàzio.

Oh, Janìra, Janìra, perché 'sì netto decreto ti colse inaspettata, inesperta ancora, e non lasciasti al tempo l'ufficio di lenir tuo pianto?,

chissà, un modo migliore avrebbe potuto risanare il danno, forse, almeno saremmo rimasti insieme: nella commiserazione avremmo speso il giorno, dici?, altrimenti cercando nella notte il più dolce inganno?, chi può dirlo?!, almeno avrei, ad ora, una spalla forte, la tua, su cui sopir gli affanni, e sospirar i versi stessi di Galàzio.

Oh, Janira, Janira, qual pianto non mi colse, ad affogare per intero le membra mie!

[ Anùri si avvicina a Likos, cingendole le spalle con un abbraccio.]

ANÙRI Su, non mortificarti oltre, questo è l'unico abbraccio più sincero che tu possa donarle in vita, il più dolce, il più bello, facendola rivivere e respirare e sospirare ancora, con codesti tuoi compagni che nulla di meglio saprebbero chiedere, se non la presunzione di far riecheggiare, sia pure per il solo delinarsi dei tempi d'un dramma antico, i pensieri di una morigerata figlia di questa terra, dandogli voce, la più tenera e toccante, quale realmente ella seppe padroneggiare in vita.

[ Così dicendo, accoglie tra le sue mani il volto di Likos, stringendol forte, portando alle labbra di colui un casto bacio, ma intenso e ricco di passione. ]

[ Likos sembra esterrefatto, sulle prime, poi l'abbraccia anch'egli, con riconoscente slancio.]